

# Lady Marianna, più attuale delle veline

*Dacia Maraini: quella donna del Settecento ci insegna a vivere oggi*

E' davvero lunga, almeno da un punto di vista letterario, la vita di Marianna Ucrìa. La storia della giovane «mutola» vissuta nella Sicilia settecentesca, rifugiata, a 5 anni, nel suo universo silenzioso per reazione alla violenza subita dallo zio materno che poi la sposa dodicenne («il signor marito zio»), è stata raccontata da Dacia Maraini nel 1990 in un libro che, secondo molti critici, fu il suo primo grande romanzo e non ha cessato in questi 13 anni di appassionare. La genesi del libro Dacia Maraini l'ha raccontata tante volte: la scoperta a Villa Valguarnera, residenza della nobile famiglia della madre a Bagheria, del ritratto della contessa costretta a comunicare soltanto per iscritto ma capace di trasformare un casino di campagna in una villa elegantissima.

Premiato con il Campiello, tradotto in 19 Paesi, il romanzo, che domani sarà in edicola con il *Corriere*, ha venduto, nelle varie edizioni Rizzoli, circa un milione di copie diventando un vero e proprio longseller. Un successo che, a tutt'oggi, lascia sorpresa la stessa autrice: «Non me l'aspettavo e non so spiegarlo, ma credo sia dovuto soprattutto al personaggio: una donna forte, ma di una forza contraddittoria che è fatta di resistenza passiva e di contemplazione, capace di superare quell'handicap iniziale così potente. Marianna è una donna menomata in un periodo storico in cui i sordomuti venivano rinchiusi in manicomio. Lei si è educata, ha imparato a scrivere, ha letto molto, ha imposto le sue idee e la sua personalità vincendo la scommessa con quello che sembrava il suo destino».

**Un successo dovuto, probabilmente, anche alla minuziosa ricostruzione storica che contribuisce a creare un'atmosfera estremamente vivida.**

«Dietro c'è un lavoro di documentazione durato cinque anni. Sulla vita di Marianna, oltre al ritratto, non avevo niente. Ho letto testamenti, canzoni, lettere, documenti di ogni genere. Un'epoca è fatta di piccoli particolari e anche se il libro non pretende di raccontare la verità storica, tutto dev'essere verosimile. In particolare c'è un documento bellissimo che mi è servito molto: i quaderni del marchese di Villabianca, uomo coltissimo, considerato quasi un matto per la sua abitudine di scrivere tutte le minute informazioni della vita quotidiana del tempo».

**Che cosa l'affascina di quel periodo?**

«Dopo il mondo greco è il momento più fulgido per la Sicilia. E' un mondo cosmopolita che ha contatti con la Francia, con l'Inghilterra, di cui accoglie le idee più avanzate. Si afferma un'idea di bellezza e di armonia che

presuppone una visione dell'uomo in grande. Si fa strada un erotismo separato dal senso del peccato, un'idea di libertà, di equilibrio che si manifesta in tutte le espressioni artistiche. Nell'architettura per esempio si mescolano gioiosamente musica, pittura e perfino la matematica».

**Nel personaggio ci sono anche aspetti autobiografici...**

«Autobiografia non è la parola esatta. C'è una comune tensione, un'esperienza personale che si proietta sul personaggio. C'è il rapporto con il padre: anch'io sono stata una bambina innamorata del padre. Ma anche il legame di Marianna con il bambino morto, l'ultimogenito, che le insegna il linguaggio del corpo, della carne».

**E poi la scrittura...**

«La scrittura è vissuta da Marianna come una necessità. E anche l'amore per i libri, per la lettura».

**Enzo Siciliano nella sua recensione scrive che il romanzo si inseriva nella tradizione di Verga, De Roberto, Lampedusa.**

«Certo sono autori che ho molto amato. Ma il mio libro di riferimento, quello che mi ha insegnato di più, è stato senz'altro *I Viceré* di Federico De Roberto, un autore che, a differenza di Verga, non è entrato nelle scuole perché mangiapreti, ha un atteggiamento molto duro verso la Chiesa».

**In Sicilia lei ha trascorso parte della sua infanzia. Però soltanto nel '90 è diventata un luogo della sua narrativa. Perché?**

«Per anni l'ho rifiutata perché quel mondo mi sembrava lontano e superato. Poi c'è stato

un recupero della memoria. Adesso ci vado spesso, ma con molta rabbia. Vedo la bellezza dell'isola deturpata, la presenza della mafia con le sue brutture, le sue oscenità politico-economiche. Ma ho conosciuto anche persone straordinarie, capaci di grande generosità e di un pensiero molto profondo».

**La lunga vita di Marianna Ucrìa è stato letto come una metafora del silenzio femminile di secoli.**

«Mentre scrivevo non ho mai pensato in termini simbolici... E' una lettura che è arrivata a posteriori, attraverso la interpretazione

dei critici, dei lettori comuni. Molti ci hanno visto una metafora sul silenzio storico delle donne, c'è perfino chi ha parlato del silenzio tragico del Sud. La lingua tagliata di chi non può dire di sé».

**Probabilmente la sua storia di scrittrice attenta alla condizione femminile e anche la modernità di Marianna hanno favorito questa interpretazione.**

«Il Settecento è stato un secolo particolar-

mente aperto per le donne, ha offerto loro grandi spazi. Molti più dell'Ottocento che, invece, è stato il secolo della riduzione delle donne a eterne minorenni, bisognose di protezione e di sostegno».

**E in questi 13 anni, dal 1990 quando il libro uscì, le sembrano cambiate le donne?**

«Qualcosa è cambiato, ma temo in peggio. Allora c'era un'attenzione al mondo femminile che non permetteva certe umiliazioni che adesso mi sembrano la norma. Penso soprattutto al mondo della comunicazione, dei media, della tv dove passa un modello di donna stereotipo da mercato sessuale contro cui per anni si è combattuto. Intendiamoci, molte delle conquiste legali, di diritti civili, si sono trasformate in leggi e sono rimaste. Ma vedo un appiattimento, quando non addirittura un ritorno verso una discriminazione strisciante forte, una rivincita del mondo patriarcale che vede in ogni donna che pensa in proprio un pericolo».

**Noi abbiamo le letterine e le veline, ma la situazione in certe parti del mondo è anche peggiore.**

«Le donne spesso non protestano contro le letterine e le veline di turno perché non vogliono demonizzarle, è già stato fatto

troppo altre volte nella storia. Però succede anche che da un'astensione sapiente si passi a una reale indifferenza, ci si abitua a tutto, anche alla quotidiana umiliazione del corpo femminile. C'è comunque chi sta peggio, basta pensare all'Africa, dove la lapidazione non era più praticata da anni e che adesso invece è tornata, insieme con il fondamentalismo religioso. In Nigeria, per esempio, dove sono stata con Pasolini e Moravia, c'era molta più laicità, più rispetto per gli individui, per le donne, secondo la tradizione delle civiltà più arcaiche. Oggi il fanatismo religioso ha fretta di chiudere le donne in casa, di renderle cieche e mute. Io credo che noi possiamo fare qualcosa, oltre a battaglie su casi particolari, come quello di Safyia, che indubbiamente è servita, ma che non può bastare. Non credo alle bombe, alle guerre, alle coercizioni. Credo che il modo più efficace sia l'esempio che possiamo dare, di democrazia e di libertà. Non certo portare il concorso di Miss Mondo in Nigeria. Quella è stata un'idiozia, una forma di brutale cecità maschilista».

**Che cosa può insegnare alle donne di oggi una donna del Settecento come Marianna Ucrìa?**

«Direi il coraggio, il non arrendersi di fronte alle difficoltà quotidiane, il non perdersi mai d'animo e il proseguire con determinazione la strada dell'apprendimento e dello sviluppo di sé».

di CRISTINA TAGLIETTI

CAPOLAVORI Domani con il nostro giornale il romanzo della scrittrice di Bagheria. Una sfida al conformismo e una metafora della condizione femminile

E' INIZIATIVA

## Biblioteca del Corriere: appuntamento con il Novecento

Continuano gli appuntamenti con la Biblioteca del *Corriere della Sera*: domani, in edicola insieme con il quotidiano, i lettori troveranno *La lunga vita di Marianna Ucrìa* di Dacia Maraini. Il volume, con la prefazione di Isabella Bossi Fedrigotti, costa 4,90 euro, più il normale prezzo del quotidiano. L'acquisto è ovviamente facoltativo. Il romanzo, scritto da Dacia Maraini nel 1990, che racconta la storia di una giovane sordomuta del Settecento è il quarto dei cinquanta titoli scelti dal nostro

quotidiano per proporre una biblioteca ideale del Novecento (con l'aggiunta del capolavoro trecentesco di Giovanni Boccaccio, *Il Decamerone* e del romanzo di D'Annunzio *Il piacere*, pubblicato alla fine dell'Ottocento).

**CORRIERE DELLA SERA** [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

In rete le schede dei cinquanta libri del «Corriere» con il programma di tutte le uscite



La scrittrice Dacia Maraini (foto Olympia / Amendola)

